

VOLGERE LO SGUARDO
ALL'INFINITO MARE DEL BELLO²:
LA BELLEZZA, L'UTILITÀ E L'URGENZA
DI TORNARE A "DARE PESO ALLE PAROLE"

PRESENTAZIONE
DELLA COLLANA *mare dentro*

² L'immagine è tratta da PLATONE, *Simposio*, 210 d.

La medesima lingua greca, quella così immensamente pieghevole e libera, nondimeno [...] è pur lingua formata e perfetta³.

G. Leopardi

Le domande [...] sono tutto, nella vita. Dietro a ogni domanda si nasconde un universo in espansione di ignoranza, senza limiti. È bello, che l'ignoranza non abbia limiti, perché ti consente, insieme al tuo universo di (appunto) espanderti. Di arrivare là, dove nessuno è mai giunto prima. E come la grammatica e la punteggiatura si piegano al mio volere [...] anche la conoscenza deve per forza uscire dagli schemi, deve andare oltre, deve osare, anche le brutte figure, altrimenti significa che state cercando in camera vostra e senz'altro ci troverete tante cose, a parte l'altro calzino, ma saranno tutte cose che avrete già acquisito nella vita e che non dico che non vi servano più, ma non estingueranno la vostra sete⁴.

L. Ortolani

³ G. LEOPARDI, *Zibaldone*, 2852, in *Tutte le opere, Zibaldone*, 2 voll., a cura di W. BINNI, Firenze, Sansoni Editore, 1969, 1989⁶, vol. II.

⁴ L. ORTOLANI, *Istruzioni per prendersi il mondo*, Domenicale di «Il Sole 24 Ore», 21 gennaio 2024.

La parola “desiderio”, nei vari modi in cui l’hanno detta e pensata gli antichi Greci, rappresenta il primo approdo di una serie di “navigazioni filosofiche” che, con questa collana, ci piacerebbe intraprendere idealmente con i nostri lettori. Il “primo” approdo perché, dopo “desiderio”, i nostri viaggi ci condurranno verso le rotte delle parole che i Greci usavano per dire “straniero”, “movimento”, “anima”, “armonia e disarmonia”, “economia e ricchezza”, “natura”, “guerra e pace”, “felicità e infelicità”, “tempo” e molte altre ancora.

Ma perché, a nostro avviso, può aver senso dare avvio queste navigazioni?

In primo luogo perché abbiamo pensato che, virare tra le diverse pieghe di alcune parole antichissime e insieme eterne, è un modo per “volerci bene”, spingendoci a scorgere meglio i nostri orizzonti, a capire meglio chi siamo e chi vorremmo essere e, dunque, perfino a cambiare la rotta della nostra esistenza, se e quando è necessario. Ecco perché, l’«infinito *mare del bello*» che, come indica il titolo di questa collana,

ci portiamo *dentro* da sempre, merita di essere nuovamente solcato, alla scoperta (o alla riscoperta) di mondi infiniti, eternamente seduttivi e sempre capaci di *dirci* qualcosa.

Come è stato ricordato, infatti, in ogni parola si nasconde un mondo meraviglioso da far risuonare: «non si tratta, infatti, solo di lingua: si tratta di pensiero, di storia, di immaginazione. Si tratta di incontri infiniti: con suoni, metafore, etimologie; con schiere di personaggi, umani e divini; con vicende politiche, con miti; con luoghi geografici; con sistemi di pensiero e di valori; con concezioni estetiche; con emozioni e sentimenti e sensazioni. E poi c'è tutta l'ambiguità delle cose antiche, i cui messaggi si offrono e si sottraggono a un tempo, e ci costringono ad apprendere altri codici, altre categorie, altre intenzioni»⁵.

In secondo luogo, abbiamo voluto varare questo progetto perché riteniamo che lavorare sulle parole e porsi all'ascolto delle loro voci e dei loro echi infiniti non sia solo un lavoro bello, ma si configuri anche come un'impresa profondamente utile e urgente, come una impellente e seria chiamata di fronte a un

⁵ N. GARDINI, *Viva il greco. Alla scoperta della lingua madre*, Milano 2021, p. 12.

vero e proprio “inabissamento del valore della parola”. Con la svalutazione della parola, infatti, cresce, inevitabilmente, anche l’indifferenza verso la verità. Oggi, più che mai, ci troviamo di fronte a un’«onda oceanica di parole aggressive, svendute, abusate, svalutate, esasperate che corre lungo i canali informatici [...] da un lato, la parola precipita trasformandosi in scarto, accumulandosi in depositi maleodoranti per volgarità e stupidità: dall’altro lato, ecco invece l’impennarsi della falsità che cresce esponenzialmente, raggiungendo picchi di popolarità e di adesione acritica»⁶. Attraversare – in modo volutamente leggero⁷ ma per nulla superficiale – l’«infinito mare del bello» di quell’universo di parole che i Greci hanno elaborato per il loro tempo e, indirettamente, anche per il nostro, significa rispondere ad un appello alla bellezza, che è estetico ed etico insieme.

Si tratta, in conclusione, di provare a ri(dare) forma a noi stessi e al mondo, di tentare di “rimettere le cose al proprio posto”: sapere di che cosa parlia-

⁶ G. RAVASI, *Breviario. Una proporzione*, Domenicale di «Il Sole 24 ore», 24 settembre 2023.

⁷ Per una precisa scelta editoriale, infatti, le note e i riferimenti bibliografici dei vari numeri della collana saranno limitati al minimo.

mo quando usiamo alcune parole è, in questo senso, un'operazione semplice solo in apparenza perché, al contrario, è delicatissima e, allo stesso tempo, potentissima, proprio per le sue numerose ricadute sulla realtà, per il suo poderoso effetto trasformativo del reale.

È dunque con la stessa "sete di forma"⁸ che sentivano i Greci che ci apprestiamo a partire, in una serie di viaggi, nel mondo e dentro noi stessi, che non sempre saranno semplici ma che anzi, talvolta, risulteranno perfino disagiati e rischiosi (d'altronde, si sa, «una nave è al sicuro nel porto: ma non è per questo che le navi sono fatte»⁹), e che saranno sempre guidati da una ferma esigenza di concretezza di fondo: tornare a sentire il vero profumo di parole che "sanno" di vita; riuscire a vedere quell'intimo e stret-

⁸ «Il posto singolare occupato dalla Grecità nella storia dell'umana educazione si fonda sulla medesima peculiarità della sua organizzazione interna, sulla sete di forma che tutto domina» (W. JAEGER, *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, 3 voll., Berlin 1936-1947; trad. it. L. Emery - A. Setti, introduzione G. REALE, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, Bompiani, Milano 2003, p. 13).

⁹ Mi permetto di rimandare al mio saggio "Una nave è al sicuro nel porto, ma non è per questo che le navi sono fatte". *L'incertez-*

tissimo legame che gli Antichi istituirono, ogni volta da punti vista e angolature diverse¹⁰, tra linguaggio e cose del mondo; riuscire a commuoverci, ancora come più di 2000 anni fa, di fronte alla «ricchezza del vocabolario nel quale a ogni parola si afferma il contatto diretto e vario delle realtà»¹¹.

Queste traversate, in conclusione, sono motivate da una forte convinzione: comprendere, distintamente e intimamente, che senza passare attraverso una profonda “ecologia” del linguaggio, non potrà mai esserci nessuna vera trasformazione del mondo in cui viviamo.

za nel mondo antico: la vita buona fra rischi e cicatrici, in *Vivere L'incertezza*, a cura di C. CHIURCO, QuiEdit, Bolzano 2022, pp. 43-56.

¹⁰ Secondo il paradigma del *Multifocal Approach*, su cui cfr. M. MIGLIORI, *Opportunità e utilità di un approccio multifocale*, in *Il pensiero multifocale*, «Humanitas» 1-2, 2020, pp. 3-38; P. MAURI - M. MIGLIORI, *Un secondo round su “Il pensiero multifocale”. La ripresa teorica della proposta*, in *Il Pensiero Multifocale 2. Una ripresa teorica della proposta*, «Humanitas», 1-2, 2022; E. CATTANEI - A. FERMANI - M. MIGLIORI (eds), *By the Sophists to Aristotle through Plato. The necessity and utility of a Multifocal Approach*, Academia Verlag, Sankt Augustin 2016.

¹¹ M. YOURCENAR, *Memorie di Adriano*, trad. it. di L. Storoni Mazzolani, Einaudi, Torino 2002, pp. 33-34.